

# AMBRA SOLARE 14 gruppo POWERTIS - SABAP-MT

Basilicata - MT – Ferrandina, Salandra, Garaguso



1		PROGETTO REV.00	MR	11/21	Final
104		DESCRIZIONE E REVISIONE	DATA	DATA	DESCRIZIONE
					01/25/2022

 GVC INGEGNERIA P.L. S.p.A. - PIAZZA E. CAROTI, 1 40138 BOLOGNA (BO) - ITALIA Tel. +39 051 2631111 www.gvc.it	<b>Nuova Atlantide soc. coop. a r.l.</b> Via S. Maria Maddalena, 10 41013 FERRANDINA (MT) - ITALIA Tel. +39 0874 212111 www.nuovaatlantide.it	<b>Dott. Antonio Bruscello</b> Via S. Maria Maddalena, 10 41013 FERRANDINA (MT) - ITALIA Tel. +39 0874 212111 www.nuovaatlantide.it	<b>Dott. agr. Paolo Costelli</b> Via S. Maria Maddalena, 10 41013 FERRANDINA (MT) - ITALIA Tel. +39 0874 212111 www.nuovaatlantide.it
--	---	---	---

<b>AMBRA SOLARE 14 s.r.l.</b> Via Nord Gallesio n. 1 - 00198 ROMA, Italia ambra@ambra14.it SOCIETA' DEL GRUPPO POWERTIS s.r.l.	<b>Powertis</b> Via Tevere, 41 - 00198 ROMA, Italia www.powertis.com	<b>Soltec</b> Via Tevere, 41 - 00198 ROMA, Italia www.soltech.com
---	--	---

COMUNE DI FERRANDINA (MT)	C.D.O. RP	G/13905/A/01/PD
PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DI UN IMPIANTO AGRO-VOLTAICO DI POTENZA NOMINALE PARI A 19.994,88 KWp - DENOMINATO "CARAMELLE" - UBICATO NEL COMUNE DI FERRANDINA (MT) - REGIONE BASILICATA	ELABORATO	FILE
PROGETTO DEFINITIVO	DATA	NO
RELAZIONE ARCHEOLOGICA	PD	Scala
		A.4

SABAP-MT\_2022\_00050-MP\_00004  
Impianto agro-voltaico e opere  
connesse avente potenza nominale  
complessiva pari a 19.994,88 KWp,  
denominato "Caramelle"

OPERA PUNTUALE

impianto per produzione energia [impianto idroelettrico, solare, geotermico, termovalorizzatori ecc.] - Fase di progetto: definitivo

Funzionario responsabile: Dott.ssa F. Carinci - Responsabile della VI Arch: Dott.ssa M. Pollio  
Compilatore: Dott.ssa M. Pollio - Data della relazione: 2022/11/13

## DESCRIZIONE DELL'OPERA IN PROGETTO

La società AMBRA SOLARE 14 del gruppo POWER TIS propone nel territorio Comune di Ferrandina (MT) la realizzazione di un impianto agro-voltaico e delle opere connesse avente potenza nominale complessiva pari a 19.994,88 KWp, denominato "Caramelle". L'intervento è finalizzato alla produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile in accordo con la Strategia Energetica Nazionale (SEN) che pone un orizzonte di azioni da conseguire al 2030 mediante un percorso che è coerente anche con lo scenario a lungo termine del 2050 stabilito dalla Road Map Europea che prevede la riduzione di almeno l'80% delle emissioni rispetto al 1990. Le aree occupate dall'impianto saranno dislocate all'interno delle particelle di terreno site in agro del territorio comunale di Ferrandina (MT). Esse sviluppano una superficie recintata complessiva di circa 31,94 Ha lordi suddivisi in più aree che presentano struttura orografica regolare e prevalentemente pianeggiante. All'interno delle aree costituenti il parco saranno inoltre garantiti spazi di manovra e corridoi di movimento adeguati, per facilitare il transito dei mezzi atti alla manutenzione. Il convogliamento dell'energia prodotta dall'impianto fotovoltaico nella rete di AT avverrà in antenna a 150 kV su una futura Stazione Elettrica di Trasformazione (SE) della RTN (Rete di Trasmissione Nazionale) 380/150 kV. Pertanto, la rete elettrica esterna risulta idonea al soddisfacimento delle esigenze di connessione all'esercizio del parco da realizzare. L'impianto fotovoltaico sarà connesso alla RTN tramite cavidotto interrato di Media Tensione che si sviluppa principalmente su terreni agricoli e in parte su strada esistente, comunque a ridosso dei confini di particella. Il percorso dell'elettrodotto sviluppa i seguenti tratti: In prossimità della futura stazione di smistamento TERNA sarà realizzata la sottostazione elettrica di trasformazione (SET) dimensionata secondo quanto riportato negli elaborati tecnici costituenti il progetto elettrico ed allegati al presente progetto definitivo La potenza complessiva dell'impianto fotovoltaico, data dalla sommatoria della potenza dei singoli moduli installati, è quantificata in 19.994,88 KWp. Gli interventi di progetto per la realizzazione dell'impianto fotovoltaico, consistono nel:

- Livellamento e sistemazione del terreno mediante eliminazione di pietrame sparso, da eseguirsi con mezzi meccanici;
- Costruzione di un percorso carrabile di ispezione lungo tutto il perimetro del fondo con spianamento e livellamento del terreno con misto di cava da eseguirsi con mezzi meccanici;
- Realizzazione di una recinzione lungo tutto il perimetro dell'area, con pali in ferro e rete metallica;
- Realizzazione di un impianto antintrusione;
- Costruzione dell'impianto fotovoltaico costituito da una struttura metallica infissa con sistema battipalo, previo scavo per l'interramento dei cavi elettrici per media e bassa tensione di collegamento alle cabina di trasformazione ed alla cabina d'impianto, previste in struttura prefabbricata di c.a. monoblocco;
- Assemblaggio, sulle predette strutture metalliche portanti, di pannelli fotovoltaici, compreso il relativo cablaggio;
- A completamento dell'opera, smobilitazione del cantiere e sistemazione del terreno a verde con piantumazione di essenza vegetali tipiche dei luoghi. Il profilo generale del terreno su cui verrà realizzato il parco agrifotovoltaico non sarà comunque modificato, lasciando così intatta l'orografia preesistente del territorio interessato. Né saranno necessarie opere di contenimento del terreno. L'adozione della soluzione a palo infisso con battipalo senza alcun tipo di fondazioni ridurrà praticamente a zero la necessità di livellamenti localizzati. Saranno invece necessari degli sbancamenti localizzati nelle sole aree occupate dalla cabina d'impianto e dalla cabina di trasformazione. Nel progetto è stato previsto un sistema di raccolta e incanalamento delle acque piovane verso i canali naturali esistenti. Tale sistema avrà il solo scopo di far confluire le acque meteoriche all'esterno del campo, seguendo la pendenza naturale del terreno, in modo da prevenire possibili allagamenti. Tutti i canali di scolo delle acque superficiali verranno realizzati in terra battuta, solo in presenza degli attraversamenti delle strade interne verrà realizzato un idoneo tombino scatolare tale da facilitare l'attraversamento della stessa. Tutte le strade interne al campo fotovoltaico e la strada esterna, seguiranno l'andamento morfologico dello stato di fatto, così come i canali di scorrimento delle acque superficiali. La recinzione sarà realizzata lungo tutto il perimetro del campo fotovoltaico con pali infissi o a vite in acciaio zincato a caldo ed una rete metallica di altezza pari a 2 mt dal piano di calpestio. Inoltre, sempre lungo il perimetro è prevista la piantumazione di siepe di arbusti autoctoni al fine di limitare la percezione dell'impatto agrivoltaico.

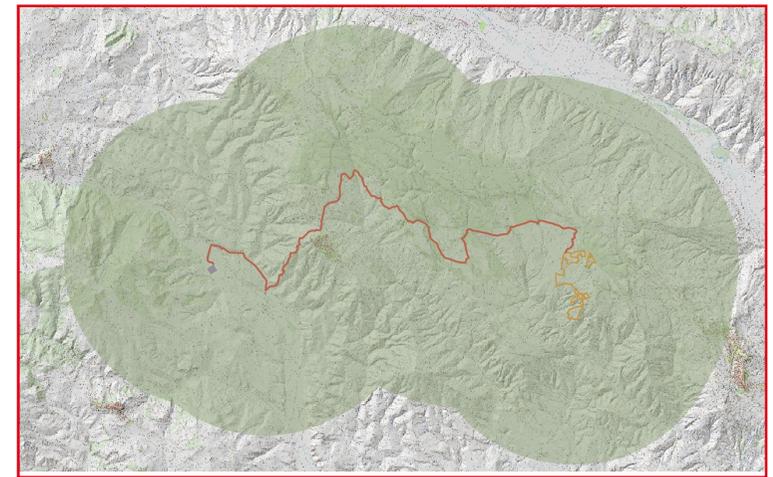


Fig. 1 -Progetto "Caramelle" su CTR e area d'indagine

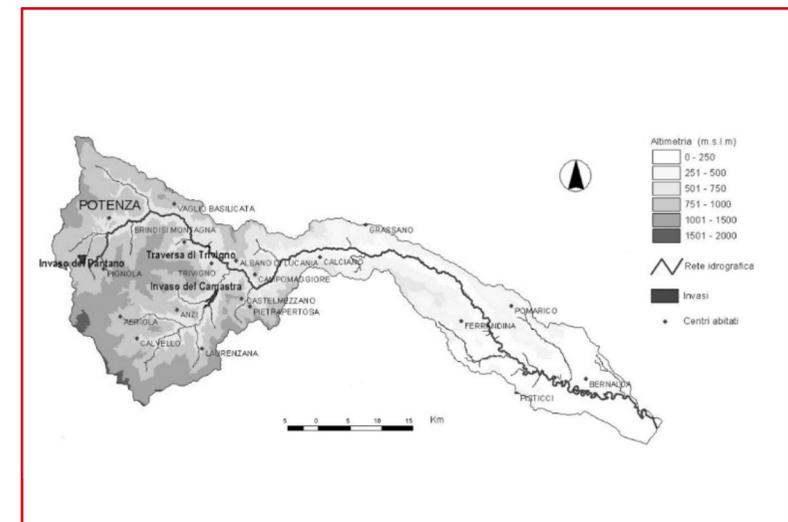
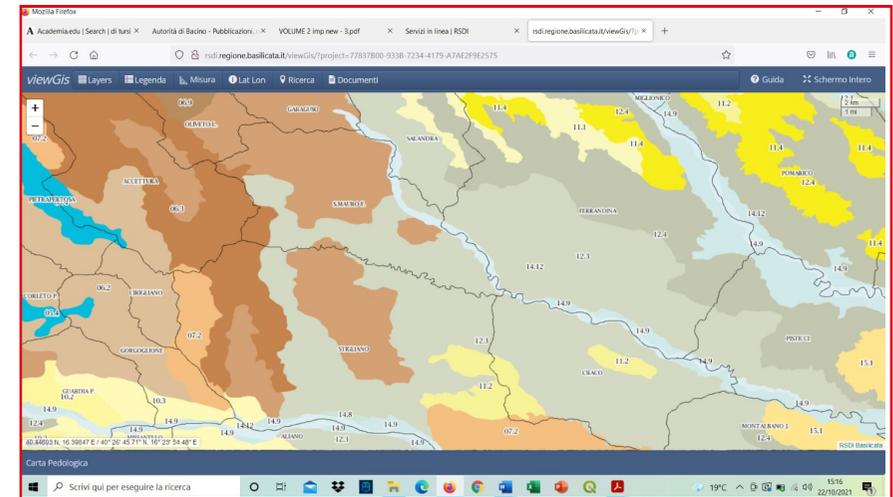


Fig. 2 - Impianto "Caramelle" ortofoto Google 2018

## GEOMORFOLOGIA DEL TERRITORIO

Il territorio oggetto di analisi rientra pressoché interamente nella porzione orientale del bacino idrografico del fiume Basento.

Quest'ultimo, con una superficie di 1535 kmq, è compreso tra il bacino del fiume Bradano a nord, i bacini dei fiumi Agri, a sud-ovest, e Cavone a sud-est, ed il bacino del fiume Sele a ovest. Presenta caratteri morfologici prevalenti da montuosi a collinari; aree pianeggianti si rinvengono in prossimità del litorale ionico (piana di Metaponto) ed in prossimità dell'alveo del fiume Basento. I rilievi più elevati che segnano lo spartiacque con il bacino dell'Agri, procedendo da est verso ovest, sono Monte dell'Impiso (1319 m s.l.m.), Monte Tavernaro (1390 m s.l.m.), Monte Malomo (1318 m s.l.m.), Monte Pilato (1580 m s.l.m.), Monte Volturino (1830 m s.l.m.), Monte Calvelluzzo (1699 m s.l.m.), Serra di Calvello (1567 m s.l.m.), Timpa d'Albano (1628 m s.l.m.). A partire da quest'ultimo lo spartiacque con il bacino del fiume Sele è segnato dai rilievi di Serra delle Crive (1368 m s.l.m.), Monte Paglia d'Orgio (1160 m s.l.m.), Monte Li Foi di Picerno (1350 m s.l.m.), Serra le Brece (1159 m s.l.m.), rilievi del Santuario del Carmine (1225 m s.l.m.), che rappresentano il punto d'incontro degli spartiacque dei bacini del Basento del Bradano, del Sele e dell'Ofanto. I rilievi più elevati dello spartiacque tra il bacino del Basento e quello del fiume Bradano sono Monte S. Angelo (1120 m s.l.m.), Cozzo Staccato (1018 m s.l.m.), Serra Coppoli (1028 m s.l.m.), Monte Cupolicchio (1017 m s.l.m.). Nel bacino montano del Basento quote elevate vengono raggiunte anche dai rilievi di Monteforte (1444 m s.l.m.) e Serranetta (1475 m s.l.m.). Il bacino del Basento fino alla dorsale di Campomaggiore, presenta morfologia montuosa; tra i rilievi della parte alta del bacino si aprono alcune piane intramontane in località Pantanello e Pantano di Pignola a quota compresa tra 770-780 m s.l.m.. A partire dalla dorsale di Campomaggiore la morfologia del bacino diventa collinare e degrada in modo graduale verso la piana costiera del metapontino. Il fiume Basento si origina dalle pendici nord-occidentali di Monte Arioso; con i suoi 149 km di lunghezza è il corso d'acqua di lunghezza maggiore a sud del fiume Volturno. Nel tratto montano il corso d'acqua riceve i contributi delle sorgenti della struttura idrogeologica di Monte Arioso-Pierfaone e di quella di Serranetta-Monteforte. All'altezza della città di Potenza riceve gli apporti dei torrenti Gallitello e Tora, nel cui bacino è localizzato il lago artificiale di Pantano di Pignola. A valle di Potenza il Basento riceve le acque del torrente Rifreddo, in destra idrografica, e del torrente Tiera, in sinistra. All'altezza di Trivigno il Basento è sbarrato dalla traversa di Trivigno; poco a valle riceve il contributo del torrente Camastra, su cui è localizzato l'invaso di Camastra. Ad est di Ferrandina riceve gli apporti del torrente Vella, in destra idrografica e, più a valle, del torrente la Canara e del Fosso della Bufalara. All'altezza di Calciano il corso d'acqua comincia ad assumere caratteri morfologici tipici degli alvei sovralluvionati, con ampie aree golenali. Prima di sfociare nel Mar Jonio, il Basento attraversa la piana costiera di Metaponto dove il tracciato fluviale si presenta meandriforme. In quest'area la presenza di sistemi di dune ben sviluppati ha da sempre ostacolato il deflusso delle acque superficiali favorendone il ristagno. Per il convogliamento a mare delle acque sono stati realizzati alcuni impianti idrovori per la raccolta delle acque e un sistema di canali per il loro smaltimento (le acque convogliate hanno raggiunto anche valori di 36 Mmc/anno). Il settore centro-orientale del bacino del Basento è caratterizzato nell'area più interna (rilievi tra la dorsale di Campomaggiore e l'abitato di Calciano) da successioni terziarie riferibili all'Unità di Lagonegro, costituite da: arenarie arcosiche con intercalazioni di argille e marne silteose (Formazione di Serra Palazzo Auct.); argille e marne con intercalazioni di risedimenti carbonatici (calclutiti, calcareniti, calciruditi) in strati e banchi (Formazione di Serra Palazzo Auct.). Gran parte del settore centrale del bacino presenta in affioramento successioni pleistoceniche dell'Avanfossa bradanica, costituite principalmente da argille grigio azzurre e, in misura minore, da sabbie e conglomerati. Nei rilievi collinari più prossimi alla Piana di Metaponto si rinvengono depositi quaternari ghiaiosi e sabbiosi, di ambiente alluvionale e marino, terrazzati, più o meno cementati. Nella piana di Metaponto e nel fondovalle del fiume Basento si rinvengono depositi alluvionali, recenti ed attuali, a granulometria ghiaiosa, sabbiosa e silteosa, da sciolti ad addensati, e depositi sabbiosi delle dune costiere e della spiaggia. L'assetto stratigrafico-strutturale del bacino del Basento condiziona le caratteristiche di franosità dello stesso.



## CARATTERI AMBIENTALI STORICI

Nell'ambito degli studi sulla viabilità della Lucania antica R. J. Buck individua, nel settore sud orientale della regione, una serie di tratturi nel territorio comunale di Ferrandina e Craco, alcuni ancora in uso. L'arteria principale, in parte rimarcata oggi dalla SP 4 collegava l'antica Heraclea con il centro di Grassano, passando per S. Maria di Anglona, Craco, S. Mauro Forte e seguendo il corso della Salandrella lambiva a Ovest i territori interessati dal progetto in esame. Pur trovandosi l'abitato di Ferrandina piuttosto decentrato rispetto a quelle che sappiamo essere le principali direttrici viarie della Basilicata antica (Appia, Annia Popilia, Herculea), l'analisi della viabilità nell'area d'esame restituisce comunque alcuni punti d'interesse che meritano di essere considerati. Una seconda strada antica, parallela alla prima appena delineata, parte invece da Metaponto per giungere a Tricarico attraverso Bernalda, Pomarico, Miglionico, Grottole e Grassano, seguendo il corso del Basento. Accanto a queste due principali arterie viarie, parallele ai fiumi Basento e Salandrella, si sviluppa una fitta rete di percorsi "trasversali", che mette in comunicazione le vallate fluviali valicando o aggirando i rilievi collinari intermedi<sup>33</sup>. [Fig. 7]. In dettaglio il Buck individua: Il "percorso 1", fra S. Mauro Forte e Grassano, partendo da S. Mauro supera i rilievi di Tempa Cortaglia, attraversa la vallata della Salandrella, risale a Garaguso e poi scende nella valle del Basento dalla quale risale fino Grassano. Il "percorso 2" attraversa a sud il territorio di Ferrandina partendo dalla via lungo la Salandrella in corrispondenza del Monte Priato, attraverso le coste della Cretagna e Uggiano per giungere a Ferrandina e poi ridiscendere fino al Basento. Il "percorso 3" si individua invece fra S. Lorenzo vicino Craco e la Piana del Finocchio vicino alla confluenza del torrente Vella nel Basento. Il "percorso 4", infine, segue l'attuale S.S. 176 da stazione di Craco a Pisticci Scalo. Se ne può seguire il proseguimento fino a Pomarico Vecchio. L'arteria principale, passando per S. Maria di Anglona, Craco, San Mauro Forte e Garaguso e seguendo il corso del fiume Salandrella lambiva a sud il territorio salandrese. A circa 12 km nord-ovest da Craco, la strada attraversa i territori ricadenti nell'area di progetto, giungendo in primis in località Piana S. Maria, dove sono attestate tracce di frequentazione antropica a partire dall'età ellenistica. Il pianoro occupava una posizione strategica per il controllo della vallata e costituiva un punto nodale per la viabilità interna sia fluviale che terrestre: alle sue pendici infatti il torrente Misegna confluisce nel fiume Salandrella/Cavone, dopo aver attraversato la campagna san maurese, mentre una seconda strada si stacca dalla principale e, seguendo i crinali a ovest del torrente Gruso, unisce Salandra, passando per i siti di Serra d'Ulivo (sito n. 28) e Monte Sant' Angelo (sito n. 21), a Garaguso e a Crocchia Cognato. Da Piana S. Maria l'arteria principale tracciata da Buck, coincidente con i tratturi nn. 333 e 270, giunge a San Mauro e poi verso nord, lungo Fuso Canale, entra nel territorio comunale di Garaguso, passando per Serra Boscone. Lungo il percorso s'incontrano molte aree frequentate in antico: oltre ai siti analizzati nelle schede che seguono, sono ricordati quelli, poco indagati e di non chiara identificazione di Piano Stagliolo, Cappella S. Vito, Contrada Monte e Canello. L'attribuzione all'età romana delle principali evidenze archeologiche intercettate lungo tale percorso lascia intendere una datazione dello stesso al medesimo periodo. Molto probabilmente si tratta della strada che univa Venosa ad Heraclea, riportata nell'Antonini Itinerarium ( 113. 1-5), Da essa partono bretelle e arterie minori legate alle esigenze della pratica della transumanza e a tale scopo dotate, a distanze più o meno regolari di infrastrutture annesse quali fattorie e spazi utilizzati per il ricovero di animali. Oltre alla sopracitata strada che da Piana S. Maria giungeva a Salandra è stato individuato il tratturo Stigliano-Ferrandina che da Monte Priato, attraverso le coste della Cretagna e Uggiano, (strada provinciale Stigliano-Ferrandina) intersecando i torrenti Gruso e Vella giunge a Ferrandina, per poi scendere fino al Basento. Quest'arteria secondaria, serviva quindi a connettere due viabilità principali sicuramente, utili come collegamento tra il fiume Basento a nord-est e il fiume Cavone a sud-ovest, inserendosi all'interno di percorsi rurali funzionali allo sfruttamento agricolo e pastorale dell'area, molti dei quali ancora oggi interessati dalla pratica della transumanza a breve e medio raggio. Nel territorio di Ferrandina poi inoltre ci dovevano essere numerosi tracciati viari secondari che collegavano la molteplicità di siti che si ritrovano nel territorio comunale. A nord una strada in parte ricalcata dalla SP Ferrandina-Salandra che collega la zona dell'odierna Montagnola doveva ricalcare un tracciato viario secondario identificato prima dal Buck e poi ripreso nello studio di Canosa (percorso C) che doveva collegare i siti porti nel settore N del territorio di Ferrandina. Un ulteriore tracciato, già identificato nel settore verso Garaguso, passando per Crocchia Cognato doveva anche arrivare, seguendo i crinali a ovest del torrente Gruso, a Salandra, passando per i siti di Serra d'Ulivo (sito n. 28) e Monte Sant' Angelo (sito n. 21), fino a dirigersi verso Ferrandina nella zona di Pizzo Corvo (siti nn. 6-7) e Uggiano (sito n. 8) a S dell'area interessata dal progetto in esame. Da questi siti dovevano dipartire degli assi viari secondari di collegamento interno, che oggi sono di molto difficile individuazione per la consistente urbanizzazione di queste zone. Già i principali ipotetici tracciati antichi sono per la maggior parte ricalcati dalle moderne viabilità, mentre anche questi assi viari secondari sono in parte già scomparsi e difficilmente identificabili anche nel corso delle indagini di archeologia preventiva che hanno permesso l'individuazione di questi di siti. Ad esempio nel corso dei lavori di realizzazione del parco Eolico realizzato nel 2008 tra piano San Giovanni, loc. Le Lenze e Pizzo Corvo, nel quale sono stati individuati tracce dell'abitato e delle necropoli, i lavori non hanno permesso di distinguere nel tracciato viario in ingresso da nord alla piana, sopravvivenze di una viabilità antica, che molto probabilmente dove essere collocata in quel settore, ma che è stata notevolmente sconvolta già nel corso dei secoli

## CARATTERI AMBIENTALI ATTUALI

La disamina delle principali mappe di età moderna a disposizione per la Basilicata (una selezione significativa è in ABITA 2001) permette di formulare alcune considerazioni sul territorio di Ferrandina: a) Se il centro ferrandinese, a più di un secolo dalla sua fondazione, viene sempre rappresentato, non altrettanto si può dire dell'insediamento abbandonato di Uggiano, che evidentemente aveva ormai perso rilevanza. L'unico cartografo a includerlo nella rappresentazione è Antonio Zatta, nella sezione dell'Atlante "Terra di Bari e Basilicata". b) Sono spesse volte rappresentate le due fonti di Santa Pelagia e San Damiano, fatto non scontato a una scala così grande, evidentemente a testimonianza della loro rilevanza. Fonte San Damiano, tra l'altro, ha restituito tracce di evidenze archeologiche di carattere funerario. c) In diverse carte viene indicato, tra Ferrandina e Salandra, l'insediamento di San Giovanni, che sappiamo aver ospitato un rilevante e articolato centro lucano, oggetto di indagine archeologica negli scorsi anni, anche qui a riprova dell'importanza rivestita dal sito.

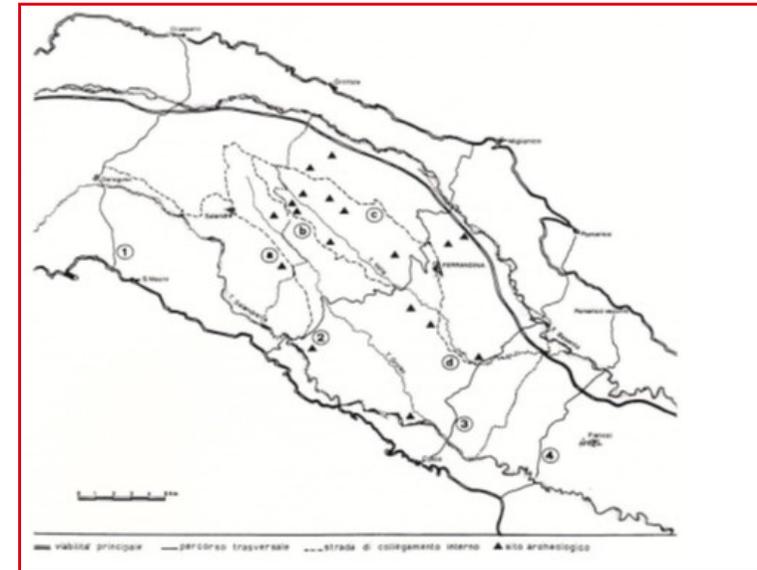


Fig. 5 - assi viari antichi nel territorio in esame (da Canosa et alii 1987, p. 30)

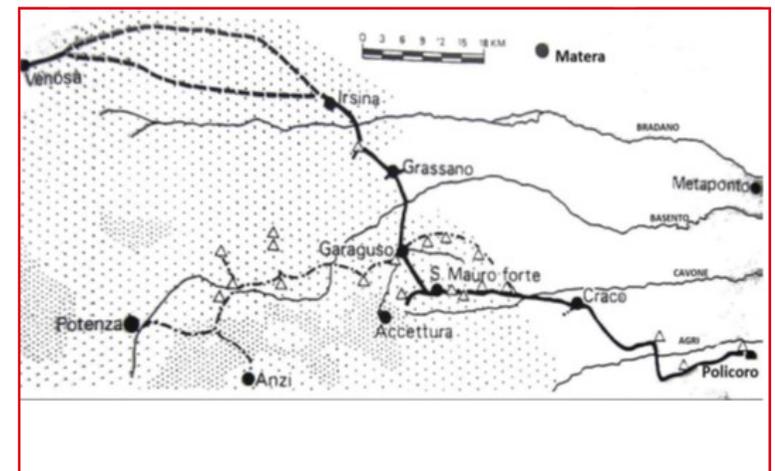


Fig. 6- Antica strada da Metaponto a Irsina attraverso Craco, San Mauro Forte, Garaguso e Grassano.(Buck 1974, p. 103)

## SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA

L'area oggetto d'indagine per la verifica preventiva d'interesse archeologico connessa alla realizzazione dell'impianto agrifotovoltaico "Caramelle ricade per la quasi totalità nei territori comunali di Ferrandina, Salandra e Garaguso (MT). Quest'ultimo, fatta eccezione per alcuni recenti interventi di archeologia d'emergenza di cui si darà conto nel corpo del testo, lamenta una forte carenza di dati relativamente al popolamento antico dovuta all'assenza di indagini sistematiche. Il territorio di Ferrandina, invece, restituisce un quadro meglio articolabile in virtù del susseguirsi nel tempo di diverse stagioni di ricerca, che partono dai rinvenimenti fortuiti della prima metà e degli anni '60 dello scorso secolo per giungere a progetti più articolati e strutturati quali le recenti campagne di scavo del gruppo di ricerca Farch, coordinato dall'Università degli Studi della Basilicata sotto l'egida della SABAP Basilicata. Nel mezzo si collocano ricerche a minore continuità ma dai risultati altrettanto rilevanti, quali ad es. le campagne di survey dell'Università di Milano. Fondamentale resta a tutt'oggi la monografia curata da N. Barbone Pugliese e F. Lisanti, in cui confluirono i contributi di un nutrito gruppo di studiosi e ricercatori coordinati dalla Soprintendenza, nel primo vero tentativo di tracciare un quadro puntuale del popolamento antico del territorio ferrandinese. Nella buffer zone di 5 km tracciata attorno alle strutture dell'impianto in progetto non rientrano tracce documentate del popolamento pre e protostorico dell'area. Si hanno tuttavia notizie di sporadici rinvenimenti di manufatti litici lungo le falde dei rilievi di Cretagna e Monte Morrone, occorsi nell'ambito di ricerche assistematiche ma confortati da analoghi riscontri portati in luce nell'ambito del progetto Frida. Al già citato progetto di ricerca si devono infatti le indagini di scavo di un contesto insediativo sito in località Cretagna, nella porzione NW del territorio, e riconducibile al Neolitico, fase cui vanno riconnessi anche sporadici rinvenimenti di strumenti e nuclei di industria litica in località Pizzo Corvo. La documentazione archeologica si rivela più consistente per la tarda età del Ferro (VIII-VII secolo a.C.). Tra le scarsissime evidenze note per Craco figura un nucleo di tombe rinvenuto lungo il pendio di contrada S. Angelo, facente parte del tessuto urbano, in due momenti distinti: agli inizi del secolo scorso vengono intercettate, nel corso di lavori agricoli, alcune sepolture tra i cui materiali di corredo si fa menzione di armille in bronzo; successivamente, negli anni '70, a seguito del verificarsi di fenomeni franosi -ben noti per l'area- sono messe in luce altre sei tombe a tumulo databili all'VIII secolo a.C.. Al di sotto dell'attuale tessuto urbano di Ferrandina, numerose scoperte fortuite avvenute nel corso dello scorso secolo testimoniano la consistenza del popolamento in questa fase. Già agli inizi del Novecento V. Di Cicco dà notizia del recupero di manufatti provenienti da tombe sconvolte dai lavori agricoli in contrada Croce o Zambroggia, verosimilmente da ubicarsi lungo il pendio a S di piazza Mazzini; tra i materiali attribuibili all'VIII secolo figurano numerosi pendagli bronzei di diverse tipologie. Successivamente, i lavori di edilizia pubblica portati avanti negli anni '30 e '40 conducono alla scoperta di ulteriori evidenze nell'area dell'edificio scolastico (tra i materiali: un vaso d'ambra figurato e un elmo corinzio in bronzo) e in via Pisacane (tomba di fine VIII secolo). Ai dati acquisiti da V. Di Cicco ed E. Bracco vanno ad aggiungersi nel 1966 quelli del primo intervento sistematico condotto sotto la direzione di D. Adamesteanu. Un primo nucleo di tombe viene portato fortuitamente in luce in prossimità di piazza Mazzini, in occasione della costruzione della caserma dei Carabinieri; tra i corredi sottratti all'azione dei mezzi meccanici spiccano quelli delle tombe 1 e 1 bis, in particolare per la ricca dotazione di oggetti bronzei d'ornamento della prima sepoltura. Tra VIII e VII secolo sono da collocarsi cronologicamente le tombe e le poche -importanti- evidenze di abitato rinvenute nell'area dell'ex Croce Missionaria, oggi piazza De Gasperi. Due trincee di scavo impostate sulla collina restituiscono 6 sepolture, alcune in lastre di arenaria e altre con copertura in ciottoli, e i resti di una capanna a pianta circolare, delimitata da grosse scaglie di pietra, alzato e copertura con ogni probabilità in materiale deperibile, focolare interno e pavimentazione esterna in ciottoli. Ulteriori indagini vengono effettuate nell'area antistante la chiesa di S. Francesco per la quale, sulla base dei materiali rinvenuti, appare certa la destinazione funeraria nel corso del VII secolo. Alle indagini degli anni '60 si sono aggiunte, da ultimo, quelle condotte dall'Università degli Studi della Basilicata in località S. Antonio Abate, relative a un nucleo funerario, inedito e in corso di scavo, inquadrabile nel corso del VII secolo e consistente -allo stato attuale- in 20 tombe a fossa terragna, alcune delle quali coperte da lastre in conglomerato, con i defunti deposti in posizione rannicchiata, a testimonianza della connotazione indigena della comunità stanziata, e ben riconoscibili sulla base della differente composizione dei corredi (oggetti d'ornamento/armi e strumentario in ferro). Volendo riassumere questa prima consistente fase insediativa del territorio ferrandinese, nelle parole di F. Donnici: «Si può ipotizzare che le diverse aree sepolcrali individuate, tutte ubicate a mezza costa intorno al colle di Ferrandina e ad una certa distanza tra di loro, facessero capo a nuclei abitativi sparsi (villaggi di capanne), di cui tuttavia restano ancora poco leggibili forma, struttura e organizzazione. In ogni caso tale modus habitandi, ben documentato dal sito archeologico dell'ex Croce Missionaria, doveva rispondere a precise logiche legate al controllo della viabilità, delle risorse economiche e dell'ap-provvigionamento idrico.» Per quanto riguarda l'età arcaica, vanno segnalati i rinvenimenti di materiali databili al VI secolo provenienti da diverse località: la stazione ferroviaria, Cretagna, Cugno Rivitale e Monte S. Angelo. Con la fase lucana, il popolamento antico del territorio di Ferrandina si rivela essere piuttosto articolato e capillare. Nell'area dell'attuale centro urbano, numerosi rinvenimenti (loc. Croce/Zambroggia, edificio scolastico, via F.lli Bandiera, Rione Pizzofalcone, Via Mentana) portano a ipotizzare che l'area potesse ospitare un vasto insediamento, con relative aree sepolcrali, forse difeso da una cinta muraria (blocchi lapidei pseudo-isodomi sono reimpiegati nelle murature della Chiesa Madre). Nella fascia periurbana numerose località, alcune delle quali rientrano nell'area buffer di nostro interesse (S. Antonio, Cretagna, Cugno Rivitale, Monte Finese, Tredicicchio), restituiscono materiali inquadrabili tra IV e III secolo a testimonianza di una cospicua presenza di insediamenti di carattere rurale, con aree annesse dedicate alle attività produttive e non distanti nuclei sepolcrali. A tale proposito si segnalano lo scavo di un consistente impianto di fornace poco più a N rispetto a Mass. Tredicicchio da parte dell'Università di Milano e, da ultimo, l'interessante rinvenimento di un impianto produttivo interpretato come frantoio a seguito degli scavi condotti da una missione dell'Università della Basilicata, su un sito già individuato nel 2007 nel corso di indagini di archeologia preventiva. A quanto detto va aggiunta la menzione dell'articolato, rilevante insediamento indagato sul vasto pianoro di Piana S. Giovanni, da porre in stretta connessione con la presenza, a valle, di un'area sacra ubicata in loc. Caporre, alle sorgenti del torrente Vella, strutturata su due terrazze, che ha restituito tra i materiali vari ex-voto tra cui: vasi in bronzo, armi in ferro e bronzo, vasi miniaturistici, sostegni di thymiateria e louteria e coroplastica. Il popolamento di epoca romana, nella lunghissima fase che va dalla media età repubblicana alla Tarda Antichità, vede una consistente rarefazione delle testimonianze archeologiche. A Ferrandina materiali ascrivibili alla fase tardo imperiale-tardoantica provengono dai siti di c.da Padula e Vaccareccio. A questi è aggiunta la scoperta di un piccolo nucleo di tombe avvenuta nel novembre 1963, in occasione dei lavori di installazione di condotte idriche, sull'altura tra la stazione ferroviaria e la SS 176. Un Antoniniano dell'imperatore Gallieno, proveniente da una delle sepolture, porterebbe a datare il nucleo alla seconda metà del III secolo d.C.. Alla Tarda Antichità sono inoltre attribuibili tre aree di dispersione di materiale archeologico rinvenute in territorio di Craco, nelle località San Marco e Tempa del Muto, nel corso delle già citate attività di ricognizione connesse alla redazione di un documento di verifica preventiva di interesse archeologico. Volendo infine focalizzarsi sulle dinamiche insediative di epoca medievale, la disamina della letteratura e del dato archeologico non può trascurare le vicende del rilevante centro fortificato di Uggiano, sebbene ricadente al di fuori della buffer zone considerata. La prima menzione di un "castellum Obbianum" è in Lupo Protospata e data al 1029, contestuale dunque alla conquista normanna del sito, probabilmente interessato da una fase di frequentazione precedente. Il centro, nel corso dei secoli successivi, passa di mano più volte, da Ruggero II alla casata sveva, per essere in seguito affidato con gli inizi dell'età angioina a Pietro di Belmonte, conte di Montescaglioso, ai del Balzo e poi a Federico d'Aragona, mantenendo sempre una continuità di vita con una popolazione che, a giudicare dai dati della tassazione focatica, oscillava tra le millecinquecento e le duemila anime, distribuite stabilmente lungo le pendici del castello e nelle varie contrade.



Fig. 7- Ferrandina. Loc. S. Antonio Abate. Tomba n. 15 in corso di scavo



Fig. 8- Tomba 7 in località Le Lenze, Ferrandina